

LA RIVISTA DEL CLERO ITALIANO

Fondata da AGOSTINO GEMELLI o. f. m. / FRANCESCO OLGIATI / LUIGI VIGNA

Diretta dal Sac. GUIDO ACETI

Direzione: Largo Gemelli 1, Milano - Telefono 807.145 - C.C.P. 3/1077

Abbonamento annuo L. 1600 - Semestre L. 900 - Sostenitore L. 2000 - Estero L. 2500

ANNO 47°

FEBBRAIO 1966

Supplex gloria

I canti della luce che nasce

IV

NOX ET TENEBRAE ET NUBILA

*Nox et tenébrae et nubila,
confusa mundi et turbida,
lux intrat, albescit polus;
Christus venit: discedite!*

*Caligo terrae scinditur
percussa solis spiculo,
rebusque iam color redit
vultu nitentis sideris.*

*Te, Christe, solum novimus;
te, mente pura et simplici,
flendo et canendo quaesumus:
intende nostris sensibus.*

*Sunt multa fucis illita
quae luce purgentur tua;
tu, rex, Eoi sideris
vultu sereno illumina.*

O notte e tenebre e nebbie, o confuse e torbide caligini del mondo, entra la luce, biancheggia il cielo; viene Cristo: fuggite via!

La foschia della terra si dissipa, percossa dal dardo del sole, e già col volto dell'astro lucente torna alle cose il colore.

Te solo, o Cristo, noi conosciamo; te, con l'animo puro e semplice, cerchiamo tra le lacrime e i canti: riguarda ai sentimenti del nostro cuore.

Son molte in noi le macchie che han bisogno di essere purificate dalla tua luce: tu, o re, illumina col volto sereno dell'astro d'oriente.

Quale refrigerante ondata di rinnovamento, nella natura e nello spirito, in quella vittoriosa irruzione della luce mattutina fra le tenebre della notte! Il concitato appello del poeta a tutto ciò che aduggia la terra di torbido buio; quell'insistente enumerazione che fa presentire l'imperioso comando di espulsione e la volontà che niente vi sfugga; quei brevi, nudi e veloci incisi che descrivono quasi di baleno il trionfale apparire del sole, segnano insieme anche la potenza con cui all'anima si presenta Cristo per

distruggervi il dominio del peccato. Difficilmente forse si potrà trovare una esplosione gioiosa più bella di questa strofa per esprimere ciò che sente e vuol dire un uomo quando dopo l'offuscamento della mente e il travaglio del cuore cagionatogli dal peccato, riesca finalmente a rinvenire la luce di Cristo, la limpidezza della sua verità, il calore e la pace della sua grazia. *Christus venit*: quale ingresso in un'anima! e quale conquista per essa! Pensiamo specialmente ai misteriosi processi spirituali delle conversioni: Paolo, Agostino, Camillo de Lellis, i mille altri, provarono con più acuta e profonda esperienza questa inebriante e liberatrice venuta di Cristo.

Nell'inno precedente Prudenzio aveva cantato l'avvicinarsi del sole; qui lo contempla già nel momento dell'arrivo. Non è più l'inno *ad galli cantum*, di festoso preannunzio, ma l'*hymnus matutinus*, del mattino che già fa bianco il cielo e segna la definitiva sconfitta della notte che l'ha preceduto. E Cristo, simboleggiato al solito dal sole e dalla sua luce, apparisce qui appunto come un trionfatore, dinanzi al quale ogni nemico deve cedere. E' incompatibile con lui la presenza del peccato, come inesorabilmente è sottoposta a lui ogni forza e insidia del demonio. All'affacciarsi del suo volto di Re e di Redentore, si squarcia per l'anima anche la più spessa ed opaca fascia che le impedisca la vista e l'azione, e torna per lei la gioia del sereno, come per la natura torna la gioia e la bellezza dei colori quando, all'avvento del sole, la luce rapida piove di cosa in cosa. Il sereno: è il sospiro dell'anima. L'ansia, il rimorso, la tristezza, le difficoltà della vita, le passioni... quanti fattori di oscurità, di confusione, di oppressione e depressione per il cuore umano. Manca il sereno, perchè del tutto o in parte manca Gesù. Entra Lui: *erit iste pax*. Torna a fiorire nell'anima la pace; un fiotto lieto di nuova vita inonda le sue intime profondità, e se quell'ingresso di Cristo diviene permanente abitazione, è la santità.

« *Sic* — prosegue il poeta nella terza strofa, non inclusa nell'inno liturgico — *sic nostra mox obscuritas / fraudisque pectus conscium / ruptis relectum nubibus / regnante pallescet Deo*: così ogni nostra oscurità, ogni nostra consapevolezza di colpa, aprendosi allo squarciarsi della caligine, comincerà a splendere sotto il regno di Dio ». *Regnante Deo*: Gesù entra, e domina: per suo diritto inalienabile e per nostra libera accettazione; e il suo dominio significa lo sgombero dall'anima di tutto ciò che è errore o colpa; il vento salutare, come quello della Pentecoste, che spazza ogni nube per far godere alla coscienza la *hilaritas vultus Dei*. C'è in tutto l'inno questo senso gaudioso di soddisfatta liberazione per opera dell'ingresso di Cristo. Elementi e fomenti e tentazioni del peccato, tutte « le opere delle tenebre », via! Tu solo, o Cristo Signore, non devi partirtene mai: *ad quem ibimus?* Rimani e regna!

Te solum novimus. Conosciamo, sì, molte altre persone e cose, ma non ci possono allettare e occupare se non in quanto ci aiutano a conoscere e

trovare te. Centro di tutti gli interessi nostri, interiori ed esterni, sei solo tu, in cui si ricapitola e si assomma tutto il disegno del Padre per la gloria sua e per la salvezza dell'uomo. « Per me Gesù è tutto », dichiarava D. Marmion: ed è tutta l'essenza della vita soprannaturale del cristiano. Tutto il resto è relativo; l'assoluta conquista, l'assoluto amore, risiede nel *mibi vivere Christus*. Che mirabili voli per l'anima impossessata di questo programma divino!

Te mente pura et simplici — continua a cantare il poeta in una strofa che volentieri vedremmo restituita all'Ufficio liturgico — *te voce, te cantu pio / rogare curvato genu / flendo et canendo discimus*. Inabitata da Cristo, innamorata della sua operante presenza, l'anima canta: anche con la voce, ma soprattutto con l'affetto; anche col piegato ginocchio del corpo, ma specialmente « con le ginocchia della mente inchine ». Sgombrate dall'anima le ansie che più o meno rivelano gli attaccamenti alla terra e alle passioni, sgorga dal nostro cuore, in purezza e semplicità di amore, il canto della preghiera, dell'umiltà, della compunzione. Canto che ama di rinnovarsi, di perfezionarsi, di ripetere con accenti sempre più vibranti e pii i sentimenti interiori. *Discimus*: impariamo sempre, non contenti mai del segno raggiunto, per tendere avidamente ad una preghiera di ulteriore perfezione e finezza.

Ed è colma di sincera consapevolezza della miseria e di ardente fiducia la supplica conclusiva, che ci riporta al tema iniziale. Le macchie delle colpe passate, « le caligini del mondo » e delle passioni, le nebbie dei dubbi e delle tentazioni, o Signore, ancora forse han lasciato le loro tracce, ancora possono almeno tornare a turbarci. C'è sempre motivo per muovere la tua misericordiosa onnipotenza a immettere luce, serenità, purezza in tutti i nostri pensieri e sentimenti. O Re delle anime nostre, col sorriso trionfale del sole che sorge, portaci fin dal mattino il sorriso della tua grazia che liberi, conforti, avvivi tutta la giornata del nostro lavoro.

D. ANSELMO LENTINI O. S. B.
dell'Abbazia di Montecassino

NOTA. - Quest'inno liturgico è stato tratto dall'inno II del *Cathemerinon* di Prudenzio, *Hymnus matutinus*, centonizzando i versi 1-8; 48, 49, 52, 57, 50, 60, 67, 68. Sistema ordinariamente non lodevole; che però qui ha conseguito un risultato abbastanza soddisfacente. Tuttavia sarebbe desiderabile che alcuni versi, come si è accennato nel commento, fossero introdotti nella nuova redazione del Breviario.

Per il testo, cf. *Analecta Hymnica*, L, p. 23; J. BERGMAN, *A. Prudentii Clem. carmina* (in *Corpus Scriptorum ecclesiast., latin.*, vol. 61); M. PELLEGRINO, *A. Prudenzio, Inni della giornata* (nella collana « Verba Seniorum », 1) Ed. Paoline, 1954.